



F. G. N.

190
SOCIETÀ GINNASTICA "ROMA"

EDUCAZIONE NAZIONALE ED ESERCITO

2724
6
CONFERENZA

DEL

GIUD. SACCELLI

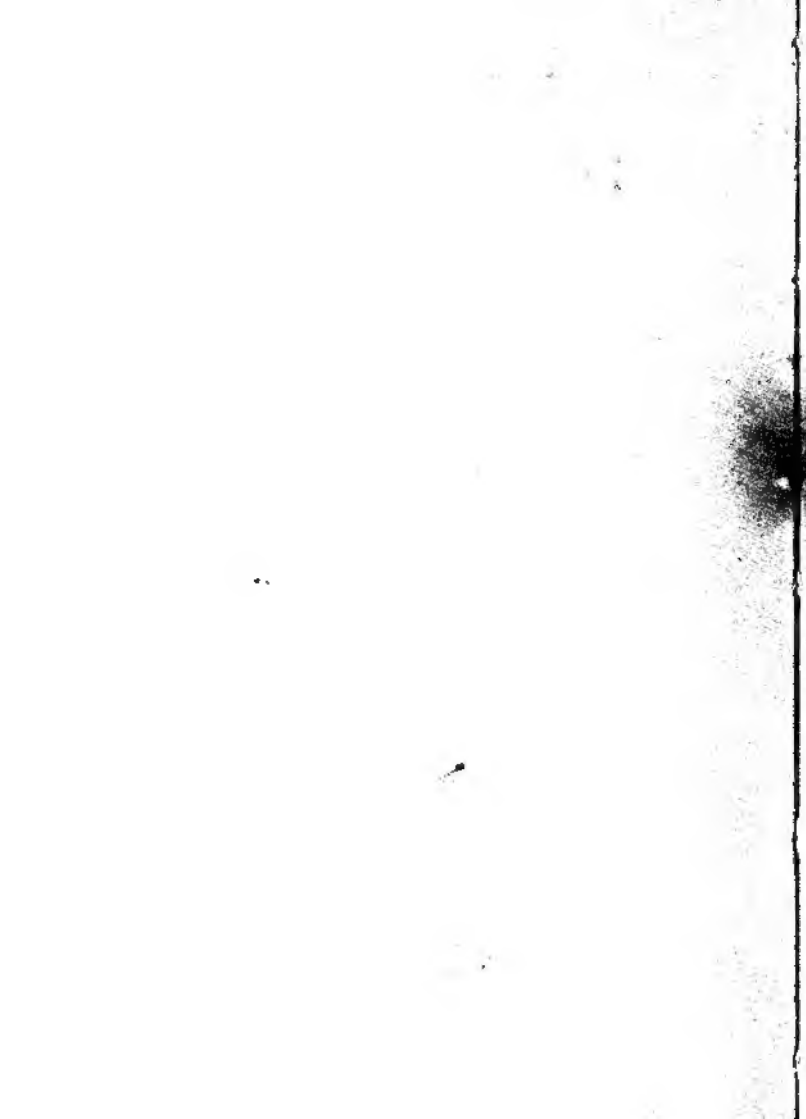
Presidente di Parlamento



ENRICO VIGHIERA

VINCIGRADO DELLE LL. MM. IL RE E LA REGINA

Roma, 1907



F. G. N.

2724
6

SOCIETÀ GINNASTICA "ROMA",

EDUCAZIONE NAZIONALE ED ESERCITO

CONFERENZA

DEL

Prof. GUIDO BACCELLI

Deputato al Parlamento



ENRICO BOGHIERA

TIPOGRAFIA DELLE LL. MM. IL RE E LA REGINA

Roma, 1897

A. MONTANARI EDITORE, MILANO

Proprietà letteraria

© 1950 - 1951 - 1952 - 1953 - 1954 - 1955 - 1956 - 1957 - 1958 - 1959 - 1960 - 1961 - 1962 - 1963 - 1964 - 1965 - 1966 - 1967 - 1968 - 1969 - 1970 - 1971 - 1972 - 1973 - 1974 - 1975 - 1976 - 1977 - 1978 - 1979 - 1980 - 1981 - 1982 - 1983 - 1984 - 1985 - 1986 - 1987 - 1988 - 1989 - 1990 - 1991 - 1992 - 1993 - 1994 - 1995 - 1996 - 1997 - 1998 - 1999 - 2000 - 2001 - 2002 - 2003 - 2004 - 2005 - 2006 - 2007 - 2008 - 2009 - 2010 - 2011 - 2012 - 2013 - 2014 - 2015 - 2016 - 2017 - 2018 - 2019 - 2020 - 2021 - 2022 - 2023 - 2024 - 2025

A CHI LEGGE

La Società Ginnastica « Roma » volendo curare il più possibile l'educazione fisica generalizzata della gioventù, stabili di aprire una scuola popolare gratuita di ginnastica, inaugurandola con una conferenza. Doveva essere la parola di uno degli uomini più illustri e perciò ricorse al Prof. Guido Baccelli che gentilmente annuì, tenendo la conferenza nell'Aula Magna del Collegio Romano alla presenza di S. M. la Regina e di un uditorio scelto e numeroso.

La società « Roma » grata al dotto conferenziere gli offrì per le mani auguste di S. Maestà, una pergamena dettata dal Prof. Chiarini, così concepita:

F. G. N.

—4—

LA SOCIETÀ GINNASTICA « ROMA »

GRATA A

GUIDO BACCELLI

CHE

AL COSPETTO DI S. M. LA REGINA

INAUGURÒ SOLENNEMENTE

LA PALESTRA PUBBLICA

PARLANDO

DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE E MILITARE

11 MAGGIO MDCCCLXXXVII

Per il Segretario
A. MARCHESI.

Il Presidente
F. BALLERINI.

(Seguono 250 firme di soci, fra cui quelle delle signore dei Comitati femminili della Federazione Ginnastica Nazionale e della Società Ginnastica « Roma »).

La scuola popolare gratuita di ginnastica funziona regolarmente nella palestra del Calidario alle Terme in via Cernaia ed è frequentata nelle ore serali già da centinaia di giovani divisi in due classi, la 1^a di quelli dai 12 ai 17 anni compiuti, la 2^a dai 18 anni in più. Una Direzione con vari maestri attende all'insegnamento; una Commissione dei soci Prof. Luciani, Prof. Celli, Prof. Panara Colonn. medico e Prof. Montenovesi, cura la parte sanitaria della Scuola.

Questa Conferenza venne gentilmente ceduta dal Prof. Guido Baccelli a beneficio della Scuola Popolare suddetta.

Maestà, gentili signore, signori,

Istruire il popolo quanto basta, educarlo più che si può. Questa formula del mio pensiero, che vidi unanimemente accolta e consentita, nacque da un'analisi storica retrospettiva insieme col convincimento profondo che « la educazione popolare fra noi non ha mezzo migliore della ginnastica militare generalizzata ».

Si ode da per tutto il lamento che la nostra scuola elementare manchi di virtù educatrice. Ma non si giunge a comprendere quale specie miracoli si pretendano da quei pochi anni, in cui durante la puerizia l'alunno passa alcuni giorni della settimana cinque ore nella scuola e diciannove in famiglia, dopo i quali per tutta l'adolescenza e per tutta la gioventù resta abbandonato a se stesso, senza che niuno pensi più a lui.

Ed oltrechè della nessuna virtù educatrice della scuola primaria noi ci dogliamo ancora del difetto di salute e di robustezza dei nostri giovinetti, del grandissimo numero di riformati in ogni leva, del poco amore dell'ordine che si rivela in molte famiglie, del debole sentimento di disciplina, del patriottismo che vacilla. Ci dogliamo di teorie sovversive e di quello spirito d'insofferenza alle leggi, che dispone sempre alla rivolta, che si filtra negli animi inconsapevoli in luogo dei sentimenti devoti alle patrie istituzioni. Ma, pure vivamente per tutto ciò dolorando, nulla facciamo per opporci ai tristi che s'impadroniscono delle teste esaltate e vaporose di una gioventù troppo facilmente sedotta e che mette il suo punto di onore nel tenersi secretamente avvinta ed obbedire a cotesti promettitori di nuovi ed impossibili equilibri sociali, lottanti con le leggi di natura. In tal modo si crea un ambiente sciagurato, onde la lenta e terribile suggestione al delitto.

È forza dunque provvedere a tanta minaccia, cercar modo di allettare e dirigere al bene la età più bollente, più energica, più generosa, ma anche la più inquieta e più torbida; la più facile ad essere bene guidata, ma anche

pervertita. Dobbiamo adoperarci ad accendere questa gioventù alle alte idealità della Patria, alla fede nelle libere istituzioni, all'amore di quella Monarchia che seppe con imprese magnanime fondere il proprio diritto col diritto necessario della Nazione.

Posto nella necessità di risolvere cotanto problema e convinto che a quest'obbietto non approda la scuola primaria, dove si adunano esseri che stanno ancora attaccati alla gonnella della mamma, che vegetano in una vita quasi esclusivamente istintiva, che abbisognano di cure delicate e amorose, ma che non possono contare per uomini, vagheggiai come legislatore una specie di coscrizione scolastico-militare dai 16 ai 19 anni. Questa opera educativa doveva compiersi in due cicli distinti: uno nell'inverno, serale, l'altro nella state, diurno. Nel primo si rinverdivano alla memoria le materie degli studi primari, aggiungendovi un libro di etica civile e militare ed un'epitome di storia patria. S'insegnavano pure le prime linee del disegno, che sono la matematica del povero e l'alfabeto delle arti industriali.

Nel secondo s'istituivano esercizi ginnici nell'intento della milizia: vari secondo le re-

gioni e le condizioni locali; velocipedismo, canottaggio, alpinismo e via, ma ugualmente in tutti, passeggiate, corse, salti, maneggio della sciabola e del fucile, e, nell'ultimo anno, tiro a segno obbligatorio.

In virtù del vagheggiato disegno di legge, che tendeva ad assicurare all'Italia nostra buoni cittadini e valorosi soldati, i giovani, usciti di questa scuola, sarebbero entrati a 20 anni nell'esercito, che veniva considerato da noi come l'*Università educatrice del popolo*.

In una breve conferenza non posso svolgere tutti i vantaggi che sarebbero derivati da questo provvedimento alla società ed all'erario nazionale, ma solo occuparmi della ginnastica nell'intento militare. Dirò tuttavia una cosa sola: che in un momento di grave pericolo per l'Italia intorno la costellazione fissa di tutto l'esercito nazionale si avrebbe una nebulosa di guerra di più di 800 mila giovani.

Innanzi tutto gioverà rispondere a chi, non persuaso del bene immenso che porterebbe nel popolo nostro la ginnastica militare, si affanna a volere la preminenza di semplici esercizi ginnici, invocando quella soltanto dei giuochi inglesi e svedesi.

Condannati a strascicare sempre e gloriosamente l'estro sulle falsarighe straniere, non si avveggon codesti signori che fino al 15° anno nessuno si opporrebbe ai desideri loro; ma nemmeno ricordano che ginocchi congeneri sono antichi fra noi e celebrati anche da Orazio

- Ludere qui nescit campestribus abstinet armis
- Indoctusque pilae, discae trochive quiescit
- Ne spissae risum tollant impune coronae •

Horat. epist. ad Pisores

Augusto, anche vecchio, giocava alla palla; e Galeno, il celebre medico di Pergamo, a settant'anni si slogò una spalla nel fare un esercizio ginnico.

La ginnastica militare fornisce una educazione altamente morale. Abitua all'ordine, all'obbedienza, al rispetto dell'autorità e delle leggi; svolge ed eccita il sentimento dell'onore, il culto della Patria; prepara all'abnegazione e all'eroismo del sacrificio. La ginnastica militare sul campo giova ugualmente all'anima e al corpo. A quella, colla nobiltà degli esempi tratti dalla nostra storia di guerra, fornisce un capitale di gloria ereditata che adduce frutti immanchevoli per la legge dell'atavismo: a questo, con la evoluzione delle latenti energie,

procaccia salute, forza, elasticità, resistenza. Dalla coscienza della forza, anche delle moltitudini meno erudite, deriva il coraggio.

Gli esercizi della ginnastica militare generalizzata non permettono che la gioventù si abbandoni all'ozio, alla noja, alla prava compagnia; perchè il rigoglio delle forze trova un consumo onorato ed eccita alle gare dell'atletismo.

Quando la natura umana, assicurate le forze tutrici della esistenza, giunge all'esercizio di quella funzione per la quale s'infutura, ha un rigoglio dinamico, su cui può metter la mano il legislatore ed utilizzarlo pel miglioramento dei singoli e per la tutela del patrio consorzio.

Il mio sogno è dunque: vedere per tutti i comuni d'Italia schiere di giovani, pieni di speranza e di ardore, raccolti sotto la bandiera nazionale nei giorni di festa, dopo le evoluzioni, le passeggiate militari, il tiro a segno, fatti oggetto d'ammirazione e d'amore in seno della cittadinanza, sciogliersi al grido di: Viva l'Italia, Viva il Re! E parmi che sia lo spettacolo più nobile, più educativo, più utile che il nostro popolo possa vedere.

Cotesto modo di pubblica educazione è quello che adoperarono i nostri antichi.

E noi, non immemori della gloria e della potenza avita, dobbiamo con fede tornare, ammodernandola, alla tradizione dei padri. Ma una certa modernità, invocata da taluni e non definita, è parola che non ha senso, ove non intenda al miglioramento progressivo della nostra stirpe. Né migliora la sorte d'una grande nazione chi tenta deviarla da quelle virtù che ne fecero la grandezza antica e le additano fra le ombre del futuro la linea certa di una grandezza nuova.

A sentire certuni pare che l'epoca romana sia un'epoca quasi preistorica, mentre noi siamo assai più vicini a quella che non s'immagini. Un calcolo di tempo facilissimo ci mostrerà questo vero.

Se da Giulio Cesare a noi s'interponesse una serie successiva di uomini, ognuno dei quali vissuto avesse settantacinque anni, quanti uomini credete voi ci darebbe cotesto calcolo? Venticinque o ventisei appena.

È fresca la polve
Che il fasto caduto
Dei Cesari involge .

diceva un geniale poeta contemporaneo. E se voi discendeste fino a Vegezio e vi faceste a rileggere quel tesoro di esperienza educa-

tiva e militare, ch'egli raccolse e dedicò al suo principe, questa catena di nomini diminuirebbe non poco.

Vegezio espone i criterî profondi seguiti dai padri antichi nella educazione militare del popolo.

« I giovanetti, diceva, imparano il maneggio dell'armi più celeremente e più perfettamente. Il salto, la corsa, l'alacrità militare, debbono apprendersi prima che il corpo impigrisca. La velocità è quella che dall'esercizio appreso fa strenuo il combattente.

Gli adolescenti apprendono presto coll'uso la pazienza e la fatica necessarie sui campi di battaglia; meglio addestrarli prima dell'età destinata a combattere, che dolersi di doverli ammaestrare quando fosse quell'età trapassata; col maneggio dell'armi s'insegna la difesa e l'offesa; al tirone così istituito combattere in campo contro qualsivoglia nemico non sarà paura, ma volontà ».

Nè i Romani erano millantatori. Vegezio espone candidamente la inferiorità di quel popolo a confronto delle nazioni che essi poi conquistarono. E dice: « Che cosa avrebbero potuto fare i Romani, tanto pochi di numero, in contro la moltitudine dei Galli; i Romani,

di bassa statura, contro il gigantismo dei Germani? Gli Spagnuoli anch'essi, non tanto per numero, quanto per gagliardia di corpo, prevalevano; alle insidie ed alle dovizie africane i Romani furono sempre impari; niuno avrebbe dubitato che la Grecia superasse pel magistero delle arti e la prudenza. Ma contro tutto e tutti prevalse il quotidiano generale esercizio militare, lo avere appreso a meditare e prevedere sui campi i possibili avvenimenti di guerra, lo essere stati contro i codardi fieri vendicatori.

« Nulla enim alia re videmus populum Romanum orbem subegisse terrarum, nisi armorum exercitio, disciplina castrorum, usuque militiae ».

E ricorda Vegezio, ad esempio dei venturi, che quando la sicurezza della pace fece la gioventù poltrire nell'ozio, negletti gli esercizi militari, dissimulata la utilità di essi, le tradizioni belliche cadute nell'oblio, vent'anni trascorsi dalla prima alla seconda guerra punica, essi non valsero più a fronteggiare Annibale; e, perduti tanti consoli, tanti duci, tanti eserciti, allora soltanto tornarono a vincere, quando nuovamente appresero l'uso e l'esercizio delle armi.

Né si creda che i soldati moderni abbiano nelle manovre e nel maneggio delle armi difficoltà maggiore dei legionari antichi. Se vi prendesse vaghezza di rileggere i latini scrittori di cose militari, trovereste che una *legione* potrebbe in qualche modo somigliarsi ad una *divisione* attuale.

Reclutata una legione, sapete voi quanto tempo occorreva per inviarla sui campi di battaglia? Quattro mesi soltanto; perchè tutti gli uomini erano già precedentemente forniti d'istruzione, attinta negli esercizi generalizzati della ginnastica militare.

E sappiamo che nei *ludi preparatorii* i pesi ch'essi portavano, gli arnesi che muovevano erano più ponderosi assai di quello non fosse tutta l'armatura d'un legionario. E quell'esercizio continuato e metodico delle forze muscolari li rendeva siffattamente robusti da resistere a un tratto a qualunque fatica, a qualsiasi intemperie e diventavano siffattamente destri da vincere con le corte daghe uomini di statura quasi gigantesca e di più lunghe armi muniti.

Coteste considerazioni fecero inarcare le ciglia a Napoleone I, che nel memoriale di Sant'Elena consegnò alla storia la sua mera-

viglia e confessò che i legionari antichi sapevano più e meglio dei suoi soldati.

Diranno: Non son più quei tempi! In parte è vero, non sono più quei tempi; il mondo ha progredito sotto il vessillo fulgido della civiltà; le legioni romane non si rifanno più; la conquista se non è civilizzatrice ripugna ai sentimenti dei tempi nostri; e chi più ne ha, più ne metta. Ma la difesa della patria, delle libere istituzioni potrebbe forzarci alle armi; ed allora aver seguito i precetti e gli esempi della potenza, della disciplina, del valore antico sarà pel nostro paese opera mallevadrice di quasi certa vittoria.

E a chi ripettesse ancora: Non sono più quei tempi! avviserebbero i migliori che la storia moderna è anzi in gran parte un ritorno all'antica. Di fatti per una serie di lente, ma continue modificazioni nelle leggi e nei costumi, delle quali raramente siamo consapevoli, ci accostiamo via via a quei tempi, di cui ammiravamo giovinetti la grandezza e la gloria. Cio si vede nella costituzione dello Stato, nell'allargamento della libertà politica con la conseguente inevitabile limitazione della libertà individuale, nella rinnovata religione delle tombe, nel crescente amore pei ludi ad

aria aperta, per le corse, per la ginnastica, nella forma che vanno prendendo i nostri teatri, nell'uso sempre più frequente e generale dei bagni, nel bisogno di grandi ritrovi pubblici: in fine in tutte più o meno le manifestazioni della vita sociale e privata.

Dunque l'objezione non vale.

I grandi principii restano sempre gli stessi, così nella pubblica educazione civile, come nella pubblica educazione militare. Il cittadino-soldato è l'ideale del secolo; e lo Stato, che impartisce nella scuola gratuitamente a tutti quella istruzione che è strettamente necessaria alla convivenza civile, deve nella scuola impartire ugualmente a tutti quella istruzione che serve a difendere la patria.

La milizia così è il primo ufficio del cittadino; perché difendere la patria è il suo primo dovere. Potrebbe venire il giorno in cui il cittadino, ignaro dell'etica militare e del maneggio dell'armi, sia inferiore ad un analfabeta: se questi non sa vivere al mondo, il danno è di lui più che di tutti; ma se quello è una quantità negativa, il danno può essere di tutti più che di lui.

Ecco come s'integra nel concetto moderno la educazione perfetta nel cittadino-soldato.

E ciò si sentiva così profondamente dai nostri padri che *nemo ingenium sine corpore exercebat*; ed abbiamo veduto qual fosse cotesto esercizio, e quanto giovamento recasse ai singoli ed alla collettività.

Da cotesto discorso ognuno comprende la distinzione necessaria che passa tra l'educazione civile e la politico-militare. Quella può prepararsi anche nella scuola primaria, questa non mai. È certo che anche l'educazione domestica va tenuta in altissimo pregio; ed io che, per invito della *Federazione ginnastica nazionale* e della società ginnastica *Roma*, ho ripetuto qui i profondi convincimenti miei, al modo stesso come li ho più volte manifestati, volgo una viva parola d'encomio a quelle nobili dame, che s'interessano a promuovere con acconci esercizi ginnici l'evoluzione delle forze muscolari anche nel sesso gentile, preparando pure sotto questo rispetto degne madri alla patria.

Fortes nascuntur fortibus et bonis.

Senonché la ginnastica nella tenera età esige, sia pure in compendio, la cognizione filosofica dell'insegnamento che s'imparte.

La ginnastica razionale studia la persona, l'esercizio, il luogo, il tempo, il modo, il

perchè; e per tutte coteste ragioni differenzia i suoi alunni dai lottatori, dai funamboli, dagl'istrioni, dai *clown* e da quanti volgono gli esercizi della forza allo spettacolo ed al luero.

Mercuriale, memore della sentenza aristotelica, dice che fa d'uopo sapere *exercitatio corporis qualis quali conveniat et quae sit optima*.

Evidentemente siffatto giudizio non può essere che igienico: *Gymastae et pedotribae*, è distinzione antica; gli uni, razionali, economici, coi mezzi misurati al fine; gli altri irrazionali, prodighi, senza discernimento di mezzi, senza elevatezza di oggetto.

Notissimo è il paragone fra il corpo umano ed una macchina a vapore.

In questa il comburente è il fuoco, il combustibile è il carbone, la materia trasformabile è l'acqua. Nel corpo umano il combustibile è l'alimento, il comburente è l'ossigeno; la materia trasformabile, le sostanze organiche.

Come calore e lavoro prodotti in una unità di tempo sono l'equivalente d'una quantità di forza meccanica, così questa forza meccanica è in noi l'equivalente d'una forza viva,

che si sviluppa dalla combustione dei materiali organici.

Astraendo dal sistema nervoso, che nella sua attività consuma una parte di questo lavoro, noi sappiamo che, nel compiere il suo funzionamento meccanico, vi ha nel corpo nostro ossidazione più attiva e perdita di calore.

Per l'ossidazione più attiva si richiede maggior consumo di materiali idrocarbonati; e da questo consumo produzione maggiore di acido carbonico. A misura che si accresce il lavoro, aumenta il calore; ma, fatto il calcolo della quantità dell'ossigeno che si consuma, il calore sviluppato nel moto è sempre minore di quello che si sarebbe sviluppato nella quiete; perciocchè nel moto una parte di calore si trasforma in lavoro meccanico.

Tuttavia differenze grandi intercedono tra il corpo nostro ed una macchina a vapore.

Il corpo nostro ha una tensione o carica funzionale costante, per virtù della quale può mettersi in movimento quando che voglia: alla macchina a vapore, che non ha questa tensione costante, si deve procurarla volta per volta, scaldandola.

Il corpo nostro si mantiene nella tensione costante per la doppia funzione del respiro e

del circolo: il calore prodotto da questo duplice esercizio funzionale s'impiega nella circolazione stessa del sangue e nella forza statica dei muscoli intorno i meccanismi articolari: s'impiega, ma non si disperde; conciossiachè questo interno lavoro sia quello che, immagazzinando il calore, produce la carica o tensione funzionale costante. Per esso, l'organismo nostro può da un momento all'altro determinarsi ad una estrinsecazione dinamica.

Nella estrinsecazione dinamica richiedendosi un consumo di forza per superare una resistenza esteriore, una quantità di calore si trasforma in forza; e, a riparare a questa perdita, fa mestieri che i processi di combustione si attivino maggiormente.

La macchina umana si differenzia ancora di più da una locomotiva per il doppio lavoro che fa, consumando sè stessa, e riparandosi ad ogni momento. Per questo lavoro, non intermesso mai, è determinata la sua media d'azione, che si rivela per una quantità di calore costante.

Se per qualsiasi ragione interna cotesta cifra di calore aumenti, si mettono in giuoco i poteri di compenso; e quando questi non

valgano a restituire l'equilibrio, si passa dallo stato sano allo stato morboso.

A questa differenza capitale si aggiunge in favore dell'organismo nostro sulla macchina a vapore il fatto della sua superiorità; per ciò che riguarda l'impiego utile dei poteri. E, mentre una locomotiva non dà che dall'otto al dieci per cento di lavoro utile, il corpo umano ne fornisce dal diciotto al venti.



Esposte così in breve sommario queste nozioni fondamentali, è facile applicarle al muscolo nell'esercizio ginnico, per dedurne le norme che debbono dirigere contemporaneamente la ginnastica specialmente infantile.

Un muscolo in riposo, conosciuto per la sua quantità trofica, se venga saggiato chimicamente, dà reazione alcalina; esplorato col termometro ha una temperatura media e fisiologicamente costante. Mettiamolo in azione: reagisce acido, innalza la temperatura nell'istante della sua contrazione, perde sostanza muscolare, ma non perde la forma, perché acquista acqua. Rimettiamolo in riposo: torna al suo calore, alla sua reazione, alla sua nutrizione;

con questo però che, essendo fino a tutta la virilità perfettibile, può rendersi ogni giorno più idoneo a maggior lavoro, aumentando di qualità e quantità la sostanza contrattile. È dunque il muscolo un congegno meccanico fino ad una certa età perfettibile e capace sempre più di svilupparsi per mezzo dell'esercizio.

Quindi si parrà un'altra ragione di preminenza sulla locomotiva, ed è la sua potenzialità che gradatamente si svolge; invece la locomotiva ha un *maximum* determinato fin dal primo momento del suo esercizio, e lungi dallo accrescersi nel lavoro meccanico, può dirsi meglio che vada diminuendo per la non riparabile quotidiana jattura.

Da tutto ciò risulge la grande saggezza di Mercuriale nel quesito « *qualis quali conveniat et quae sit optima* ».

La ginnastica razionale ha due supposti necessari.

Alimentabilità del muscolo in azione.

Perfettibilità del medesimo.

È certo dunque che, se per ginnastica s'intende qualunque serie di movimenti disciplinati ed ordinati ad un fine, la si può anche applicare dall'infanzia alla pubertà.

Ma questo periodo dovrebbe interessare le iniziative private assai più del legislatore, che deve però sempre vigilarle. Imperocché fino a quando un essere è incapace di giovare come che sia alla società cui appartiene, sta sotto il dominio esclusivo della natura, rinchiuso nel tetto paterno, sorvegliato e diretto dalla famiglia, in braccio a gl'istinti, che sono, al dire del Puccinotti « le forze conservatrici della natura organica, confinanti con quelle che tendono all'armonia della natura universale ».

Riprendendo il filo del nostro discorso, noi dobbiamo tendere a preferenza il governo di quella età che, superato il limite delle forze necessarie alla pura conservazione, entra con un rigoglio dinamico fra i contribuenti della società. E di questi deve specialmente interessarsi il legislatore, perché i filosofi tutti da Platone ed Aristotile insino ad Hegel saviamente notarono che le leggi sono per la società, non per l'individuo.

Del resto è già legge dello Stato che si debba impartire l'insegnamento ginnastico tra noi nell'intento della milizia; e parmi che le leggi dovrebbero essere osservate.

Ognuno di noi andrà profondamente convinto che la ginnastica militare prepara alla

virtù guerriera, e che là dove è virtù guerriera eccelle il culto efficace della patria grandezza.

Il dinamometro politico d'un popolo più assai del numero misura la forza; e la forza consiste nell'animo temprato dei cittadini e nella salda e gagliarda organizzazione degli ordini militari.

Le scienze nobilitano, le belle arti adornano, l'agricoltura e l'industria arricchiscono un popolo; ma un popolo nobile, adorno e ricco potrebbe essere schiavo. Per converso un popolo meno nobile per le scienze, meno adorno per le arti belle, meno ricco per industrie e per agricoltura, ma forte per sua educazione e per armi, può trionfalmente combattere per la sua indipendenza.

Il Montenegro e la Turchia oggi, la Grecia antica e l'Italia medievale un giorno, provano la realtà di cotesto vero.

L'esercito è l'immagine del popolo: questo dunque bisogna educare fortissimamente.

Contentarsi dell'eccellenza di pochi e trascurare l'educazione di tutti è mala preparazione per l'avvenire.

Mille eroi in un esercito non assicurano la vittoria: faranno tutto al più rispettata la sconfitta.

La storia dell'Italia antica, considera in sintesi nei suoi fasti militari, ci presenta il quadro di ottocento anni di battaglie, senza eserciti stanziali, e la conquista del mondo.

Ma in questi otto secoli chi numera le sconfitte, chi non ricorda le *forche Caudine*, le battaglie perdute alla Trebbia, al Ticino, al Trasimeno, a Canne, le disfatte legioni di Crasso e di Varo? Ebbene quale fu la forza arcana che a tutto questo riparò? La forte educazione del popolo, la ferrea organizzazione delle milizie.

Memorabili furono le parole dette da Scipione ad Antioco: « *Romani si vincuntur non minuuntur animis, nec si vincunt insolescere solent* ».

Noi di questi ultimi giorni non sentimmo la forza meravigliosa di cotesta educazione.

Ma se i nostri soldati, che subirono tra le rupi abissiniche la ineluttabile prepotenza del numero, furono valorosi; i nostri ufficiali, per la più lunga e perfetta educazione militare, furono splendidi d'eroismo. Toselli, Galliano, Arimondi, Da Bormida stanno a paro con Paolo Emilio. Essi nella gloria del sacrificio resero impossibile sui labbri nostri l'iperbole.

Lo stesso imperatore di Germania li additò

al suo esercito trionfale come sublimi esempi di virtù militare.

Fra gli assiomi che fecero grande l'Italia antica uno ve n'è splendidissimo, espresso con queste memorabili parole:

« L'ordine delle famiglie deve stare alla disciplina sociale come il senso della dignità soggettiva all'onore della Patria ».

Svolgete o Signori in ogni sua parte questo grande principio, e Voi sarete i primi educatori del mondo!

2724
6

R. PROCURA
930155

